

15 febbraio 1952.



Carissimi Confratelli.

Con l' animo profondamente addolorato vi comunico la tragica ed eroica morte del nostro amatissimo confratello professo perpetuo

### SAC. GIOVANNI SEBEN

avvenuta il 6 febbraio nell'ospedale di questa Città.

Nacque a Fonzaso, provincia di Belluno, il 24 maggio 1903 da famiglia d'agricoltori profondamente cristiani ed esemplarmente laboriosi, dai quali ereditò una fibra robusta e sana, una bontà di cuore non comune, una intelligenza preclara ed un amore al lavoro, soprattutto tra gli umili e bisognosi, che in lui pareva vera passione.

Compiuti gli studi ginnasiali a Penango — Monferrato, il 22 luglio 1922, ricevette con grande gioia del suo cuore, l'abito chiericale dalle mani del Servo di Dio D. Filippo Rinaldi, nella basilica di Maria SSma. Ausiliatrice.

Abbandonò quindi patria e parenti con generosità ilare e franca e partì alla volta del Cile, che amò fino alla morte, come sua seconda patria e come campo che D. Bosco gli assegnava per il suo apostolato salesiano.

Terminato il Noviziato e gli studi filosofici con una volontà ed impegno sì deciso che parve rasentasse a volte lo scrupolo, tanto era fedele nelle più piccole cose, seppe far sue sì bene le lezioni di quell'esperto e santo maestro che fu il compianto Sig. D. Pietro Berruti, che questi lo citava ai compagni come un esempio di soda pietà, di profonda umiltà e di ubbidienza perfetta.

Maestro e assistente a Valparaiso tra i giovani artigiani ed oratoriani durante il triennio pratico, formò un bel nucleo degli attuali exallievi cristiani, amanti del loro collegio che rammentano grati i sacrifici improbi impostisi allora dal fedele salesiano per fare della scuola professionale una vera famiglia, come D. Bosco voleva, per lo studio, il lavoro, l'allegria santa e la pietà sincera.

Giorno di giubilo intenso fu per lui il 30 Novembre 1932, quando, nella chiesa di Maria SSma. Ausiliatrice di Santiago, poté cantare la sua prima Santa Messa.

Pare che qui ai piedi della Madonna che egli si teneramente amava e con Gesù Ostia nelle sua mani, abbia fatto di nuovo una rinunzia totale di se stesso, d'ogni comodità propria, d'ogni onore e gloria umana, d'ogni allegria e soddisfazione persino lecita, poichè nei collegi di Valparaiso, Santiago e Concezione ove attuò come consigliere o catechista per otto anni, lo si vide lavorare sì salesianamente sulle orme del Padre e si nascostamente che destava l'ammirazione di quanti lo circondavano.

Santamente indifferente per le lodi o biasimi degli uomini, giammai si vide in lui un gesto di millanteria, nè lo si udì pavoneggiarsi per le sue ben riuscite imprese. Mai che dalla sua bocca uscisse un biasimo o una critica per le altrui opere nè una lagnanza per il vitto, l'alloggio o per il vestito che sempre sceglieva tra i più modesti e miseri, sebbene occupasse cariche importanti.

Grande regalo fu per l'Oratorio Don Bosco di Santiago quando, nel 1940 i superiori lo inviarono in qualità di prefetto. Più che prefetto, fu il factotum di quella casa che scarseggiava tanto di mezzi e di personale e fu il pietoso Cireneo che, raddoppiando sacrifici, sforzi, pazienza e costanza, alleggerì le croci di tutti gli altri nei momenti più difficili e nei lavori più duri, umili e pesanti. «Oh come l'amavano tutti in quella casa!

Parco nel cibo e nel riposo, si soleva dire che il nostro Don Giovanni non vivesse già per sè, ma solo per gli altri e non sentisse neppure le necessità dell'umana natura e la gente del vicinato si dimandava quando egli dormisse o riposasse, poichè di giorno lo vedevano sempre in movimento e i colpi di martello e di sega che rimbombavano fino a notte inoltrata delavano il suo lavoro fino a quella tarda ora, mentre la luce accesa per tempissimo al mattino nella sua cameretta, indicava che di già il virtuoso sacerdote elevava al Signore la recita devota del Santo Breviario, come primizia giornaliera, lungi da ogni umano affanno.

Fonte di grandi consolazioni in Dio dev'essere stata per il pio Don Giovanni vedere in tridui, novene e feste, più d'un migliaio di oratoriani biricchini, irrequieti e vivaci ad oltranza,

pendere dalle sue labbra silenziosi, attoniti avidi d'udire le sue predichette spigliate, briose, ripiene di santa unzione, infiorate di fatterelli ameni ed edificanti.

E che ben meritata soddisfazione sacerdotale deve pure aver provata le cento e mille volte che si assise al sacro tribunale della Penitenza, al vedere come folle ingenti di piccoli e grandi e di fedeli d'ogni ceto e condizione s'assiepavano pazientemente attorno al suo confessionale per lunghe ore, desiderose di consiglio, di perdono e di pace.

Piangente, ma senza indugi di sorta, lasciò l'Oratorio Don Bosco, campo di tanto suo apostolato, per venire nel 1943 a questa casa di Linares ove, con sereno e sempre crescente entusiasmo e slancio sublime lavorerà, per otto anni e farà l'olocausto a Dio delle sue ultime energie.

Prefetto per tre anni, in circostanze che appena s'era formata la scuola agricola, quante difficoltà dovette mai sormontare.

Eletto poi parroco di questa sconfinata e popolosissima parrocchia di Maria Ausiliatrice, ben difficile risulta in vero concretare in poche parole, tante sue opere e sì svariate che suscitarono la più unanime soddisfazione.

Gesto nobilissimo ed espressivo, che lo dipinge tutto d'un getto, fu quello di rinunciare al viaggio in Italia, dopo 26 anni di Cile, e privarsi della giusta soddisfazione di rivedere Patria, parenti e superiori che tanto amava, per occupare il denaro del viaggio nell'abbellire la chiesa parrocchiale. Il che fece con sforzi erculei e notevole buon gusto artistico.

E fu per il suo diletto popolo il padre, il maestro, il fratello, l'amico semplice e sincero, alla portata di tutti, con un cuore sempre aperto a tutte le miserie e umane necessità.

Il **"riposeremo in Paradiso"** di D. Bosco lo fece suo e lo adattava fedelmente, nella sua inesauribile carità, ai bisogni dei suoi parrocchiani, scarsi di mezzi e poveri in generale, prodigandosi ad essi in forma abile, disinteressata, totale e circondata di belle maniere.

Per lui era cosa indifferente fare da agricoltore, meccanico, elettricista, falegname, muratore, in città o su per le borgate e i monti lantani, arrangiando ponti, costruendo pareti, e case, impiando turbine idro-elettriche; o fare il catechismo, predicare Missioni, o portare il Santo Viatico, correndo giorni e notti intiere a cavallo, tragittando fiumi, ascendendo montagne scoscese, attraversando sentieri sull'orlo dell'abisso, malgrado le inclemenze del tempo, sotto un sole cocente o inzuppato da pioggia torrenziale, per giungere al capezzale d'un povero moribondo ad asciugare lacrime, portare soccorsi spirituali, morali e materiali e anzitutto per aprire loro le porte del cielo.

E appunto in uno di questi suoi molteplici viaggi apostolici nell' interno della cordigliera andina incontrò il suo doloroso Calvario.

Troppo lungo sarebbe citarvi il fatto come ben lo descrive, per filo e per segno, la stampa cittadina d'ogni colore politico e religioso. Mi limiterò a descrivervi, in brevi linee, le ultime sue ore di vita.

Lungi tre giornate a cavallo dal nostro collegio, accomnato da un catechista, aveva di già predicate varie missioni con frutti abbondanti in lloghi diversi e, malgrado non si sentisse guari bene di salute e sfinito di forze, si accingeva a cominciare un' ultima settimana apostolica, quanto lo assalì una forte influenza, accompagnata da infezione alla gola, che gli provocò colpi di tosse e vomiti tali, che gli produssero la rottura d'una ernia strozzata.

Compresè la gravezza del caso, ma pauroso, come sempre in vita sua, di cagionare molestie ad altri e di impressionare quella buona gente, prova de tutto in quelle lande sperdute ai confini del Cile con l'Argentina, si fasciò alla bella meglio e, solo, montò a cavallo alla volta di Linares.

Con una febbre altissima per ben 12 ore resistette, con l'eroismo d'un vero martire, quel trotterellare dell'animale che gli aumentava i già terribili spasimi quando, al salire per una delle gole più aspre e pericolose denominata "Las Lástimas" per un improvviso sfinimento, non potè più reggersi in sella e ruzzolò inerte per il pendio scosceso. Quando rinvenne, maddo di sudore, e tutto affranto dal dolore offrì al buon Dio quel suo corpo straziato e si strisciò verso un rigagnolo d'acqua per collocarvi dentro le mani ed umidire le labbra in cerca d'un pò di sollievo... Dopo due ore di sosta, richiamato il cavallo, a dura pena montò in sella e, abbracciato al collo de fido animale, quasi disteso nella groppa, a passo lento, perchè alla sua ferrea volontà non ubbidiva più quel suo povero corpo, viaggiò per altre dodici ore fino a "Pangués" povero caseggiato, ove almeno potè pernottare sopra un letto.

Di buon mattino, accompagnato da un exllievo, dovette intraprendere altre 12 ore a cavallo, per giungere a "Pejerrey" centro di misioni, ove i Salesiani hanno una cappella e una casetta. Passò una notte d'angoscie e tutti crede'tero che ivi morisse. Invece giunse un' Ambulanza coi socorsi d'urgenza, inviata dai salesiani che lo trasse, in poche ore, a Linares.

Non sembrava più lui, tant' era dispatto dal male e dagli strapazzi del viaggio! Portato all'ospedale ove con tanto amore egli s'era prodigato per centinaia d'ammalati e sottoposto a intervento chirurgico, i medici specialisti che con affetto di veri fratelli e rispetto commosso e riverente l'avevano atteso, costatarono purtroppo ciò che già fin dal primo momento aveva-

no pronosticato, che l'ernia strozzata aveva provocato una peritonite cancrenosa con intossicazione generale dell' organismo.

Che acuti furono i dolori di quella lunghissima mezza giornata d'agonia, sofferta con piena lucidità di mente, con eroica rassegnazione ed edificazione somma, per i vari salesiani che l'assistettero amorosamente!

Confortato da tutti i S. S. Sacramenti, che ricevette con intensa pietà, col santo Crocifisso stretto tra le mani, rispose sereno, senza lamenti, generoso come sempre, alla chiamata di Dio.

Y funerali furono un' apoteosi, un vero trionfo per lui e per la nostra amata Congregazione.

L'intera città si mosse per visitarne la salma e formare corteo dietro il feretro del "Buon Pastore che diede tutto sé stesso e financo la vita per le sue care pecorelle".

Sua Eccellenza il Vescovo Diocesano Mons. Roberto Moreira, che assai commosso ne tessè gli elogi con un discorso magistrale, nella Parrocchia, chiamandolo il migliore, il più santo dei suoi parroci, le Autorità Civili ed Ecclesiastiche, il Rvmo. Sig. Ispettore D. Giuseppe Bertola, con uno stuolo di Salesiani colà accorsi con lui, migliaia e migliaia di fedeli piangenti frammischiati con gente di partiti e credenze diverse, che pure vollero testimoniare al fedele figlio di D. Bosco la loro ammirazione, furono un debole preambolo in terra del grande premio che il buon Dio e María SSma. Ausiliatrice gli terranno di certo preparato in Cielo per le sue eroiche virtù.

Miei Cari Confratelli; Don Bosco ci diceva che la morte d'un salesiano sulla breccia è un trionfo per la nostra Congregazione e noi qui, abbiamo toccata con mano la verità di tale asserto.

Le sante Messe e Comunioni, i Rosari e le Orazioni di sacerdoti e fedeli in suo suffragio, si susseguirono per ore ed ore ininterrotte, tuttavia la carità fraterna c'invita a pregare per lui.

Fatelo con grande generosità per l'anima del caro nostro estinto che lascia un vuoto immenso nel campo salesiano e fatelo anche per questa casa e per chi si professa.

Vostro affmo. Confratello.

RAMIRO TEJIDO P.

**Direttore**

#### **Dati per il necrologio:**

Sac. Giovanni Sebben, nato a Fonzaso (Belluno) il 24 Maggio 1903, morto a Linares (Cile) il 6 febbraio 1952, a 49 anni di età, 30 di professione e 20 di sacerdozio.

Sac. Sebben Giovanni

**SCUOLA AGRICOLA D. BOSCO  
LINARES (CILE)**

Al Revmo. Signor Direttore

STAMPE